Audioteca
di Sara Erriu

Loro lo sanno prima

Un dono o una maledizione. *Nate dalla tempesta* di Alessia Coppola (Fazi, 2026) ci trasporta nel Salento per conoscere donne con la capacità di prevedere eventi futuri, persino le tragedie che colpiranno la famiglia. L'interpretazione di Anita Zagaria e Nunzia Antonino trasmette tutta la sensibilità e la durezza di una narrazione che attraversa il Novecento. Un ascolto magnetico sulla resilienza femminile (Audible, 14h 30').



Storica e italianista, Ruth Ben-Ghiat racconta **ascesa, trionfi e** (rovinose) **cadute dei leader autoritari.** Parlano a nome del popolo, denunciano le élite corrotte e conquistano voti

Mussolini, Trump e... Perché piace l'uomo forte

di ANDREA MAMMONE

Qualche anno fa nessuno avrebbe immaginato gli Stati Uniti, la patria delle libertà e la nazione che non ha mai avuto un'occupazione militare straniera né un regime dittatoriale, in mano a un autocrate che si autoritrae come Gesù, e prim'ancora con abiti papali, sui social della Casa Bianca. Eppure, gli americani hanno spesso flirtato o incoraggiato le dittature. Come ricorda Ruth Ben-Ghiat in *Strongmen. Ascesa, trionfo e caduta dei leader autoritari*, un libro appena tradotto in italiano da Castelvecchi, essi ricoprono «un ruolo di primo piano nel successo dell'autoritarismo a livello globale, a partire dalle banche e dai media statunitensi che sostennero la dittatura di Mussolini». A questo si aggiunge il supporto per vari colpi di Stato e le consulenze di alcune società a stelle e strisce per politici come Erdogan in Turchia e Orbán in Ungheria.

Il problema non è, tuttavia, solo l'approccio statunitense nei confronti degli autoritarismi e delle dittature o le consulenze private di chi riesce a influenzare Washington e, contemporaneamente, fare lobbying per regimi stranieri. Una questione centrale è, oggi, comprendere anche le motivazioni che hanno portato milioni di cittadini a votare per Donald Trump dopo l'assalto a Capitol Hill e che sembrano disinteressati ai principi base della democrazia. Ho incrociato per la prima volta un simpatizzante di Trump qualche mese prima delle primarie del 2016 del Partito Repubblicano. Era un tassista, con antenati messicani, che da Claremont mi portava a Los Angeles. Parlava tutto il tempo della necessità di votare un politico con un linguaggio diretto e non diplomatico: era disposto a perdonare all'outsider Trump anche i toni xenofobi contro i latinos. Serviva, a suo avviso, qualcuno differente, un leader con una mentalità imprenditoriale: era giunto il momento di «guidare l'America come un'impresa e Trump è un grande imprenditore».

Queste parole risuonano familiari a un pubblico italiano poiché riportano all'epopea di Silvio Berlusconi. Sulla centralità politica del Cavaliere, con le sue sfumature di virilità e i messaggi semplici e demagogici, non ci sono dubbi, nonostante sia stata, soprattutto all'estero, spesso sottovalutata e derubricata a mero folclore. Alcuni aspetti del berlusconismo sono stati precursori, sebbene con toni meno estremi, di una nuova era che si affacciava in Occidente. Oltre a sdoganare la destra neofascista e i «barbari» padani, *Strongmen* considera il magnate televisivo un «ponte» tra il mondo crepuscolare della fine della guerra fredda (con l'annesso crollo delle ideologie tradizionali) e una società contemporanea in cui iniziavano a fare capolino i modelli politici iper-mediatizzati (spesso imbevuti di populismo). È questa l'epoca della polarizzazione politica, dei partiti personalistici, delle migrazioni e del razzismo, in cui il voto si volatilizza e le entità intermedie tra centri e periferie, tra politica «alta» e cittadini, entrano in crisi.

Con i suoi attacchi contro alcuni media e giudici, Berlusconi è pertanto visto come una sorta di modello per l'autoritarismo del XXI secolo. È il politico in grado di «aggiornare il culto della personalità del leader nell'era della televisione satellitare e sfumare i confini tra realtà e finzione, intrattenimento e politica proprio come ha fatto Trump».

Strongmen è un saggio che torna spesso sulle questioni italiane, e ciò non stupisce affatto (e non solo per la rilevanza della penisola). Ben-Ghiat è, infatti, una storica presso la New York University, molto attiva sui media, e conosciuta per i suoi studi sul fascismo. È anche l'autrice di un articolo sul «New Yorker» sulla persistenza dei monumenti fascisti, che, qualche anno fa, suscitò un vivace dibattito in Italia. *Strongmen* parte proprio da questi studi e si allarga all'osservazione del presente. La narrazione è un continuo confronto con il pendolo del tempo e con la storia globale dell'umanità. Il lettore si ritrova immerso in capitoli che spaziano dalla Libia a Washington, da Roma al Cile, da Madrid ai confini orientali dell'Europa, dal fascismo all'Ice (l'agenzia federale americana che si occupa del contrasto all'immigrazione al centro di violente polemiche nei mesi scorsi per i metodi brutali) e da Mubutu a Xi Jinping.

Ben-Ghiat descrive le esperienze di megalomania e machismo, crudeltà e violenza, che hanno caratterizzato (e caratterizzano) le parabole politiche dei leader autocratici da Mussolini a Trump. Sono le storie degli unti del Signore, i «rappresentanti» dell'uomo comune contro i politici di professione, di come arrivano al potere e lo esercitano, ma anche di come lo perdono.

La storia ovviamente aiuta a comprendere i giorni nostri: così come Mussolini prese il controllo dello Stato anche grazie all'appoggio delle élite tradizionali, non si può spiegare il successo di Trump senza quei politici repubblicani che lo hanno considerarono un mezzo per raggiungere il potere e quelle frange sociali (ma anche religiose) spaventate dal primo uomo «non bianco» alla Casa Bianca. Una volta giunti al potere però non è sempre facile controllare questi *strongmen*. «Come accadde agli italiani e ai tedeschi... e a certi cileni dopo il colpo di Stato del 1973», suggerisce Ben-Ghiat, «molti americani credevano che l'uomo che professava menzogne e ideologie estremiste si sarebbe ridimensionato una volta al potere, rispettando le istituzioni democratiche».

La storica statunitense racconta, su scala globale, la realtà di questi leader autoritari e autocratici, autoproclamati salvatori della patria, che promettono un futuro radioso. Questa promessa solitamente si materializza in un (paradossale) impegno a riappropriarsi di un nebuloso passato glorioso (Maga: *make America great again*). Si mitizza, in pratica, un'età dell'oro in cui la propria nazione (apparentemente) guidava il mondo, era etnicamente o culturalmente «pura» e gli unici valori condivisi erano quelli conosciuti dalla notte dei tempi. Con l'autoritarismo e, aggiungerei, particolarmente con il populismo, il passato, il presente e il futuro si mescolano in un unicum indefinito.

Strongmen descrive anche altri aspetti della vita quotidiana nelle nazioni guidate da questi politici. Corruzione e autocrazia e autoritarismo e violenza sono irrimediabilmente collegati e intrecciati. Accanto a queste storie, scrive, ce ne sono, tuttavia, «altre di speranza e ispirazione». Un'ampia sezione del libro di Ben-Ghiat racconta la resistenza del passato e quella del presente, compresi fenomeni come la «Marcia delle donne».

Il merito di *Strongmen* è anche quello di far conoscere aspetti della storia italiana, anche recente, a molti lettori americani. La traduzione italiana è parimenti adatta a un pubblico vasto: ma è anche un libro «duro» che, come molti saggi in lingua inglese, va dritto al punto senza edulcorare l'approccio e le opinioni della studiosa statunitense. Fa, involontariamente, un check alla nostra politica e al ruolo della penisola in alcune dinamiche globali. L'Italia continua, comunque, a essere un laboratorio sia per l'autoritarismo che per testare la tenuta delle istituzioni. Ci sarebbe da domandarsi forse se, vista la crisi delle democrazie occidentali, esiste ancora una società civile che, come quella degli anni Quaranta e Cinquanta, sia realmente in grado di immaginare un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conflitti e la frammentazione sociale...

«Non ho dato spazio perché mi iscrivo nella tradizione di pensiero che considera ci sia un rapporto tra la verità scientifica e il progressismo. Chi ha un interesse economico a dominare la società sposa sovente ideologie menzognere come la meritocrazia, la tradizione neoliberale, l'aspirazione a più repressione, a una forma di xenofobia di Stato. Al contrario, chi subisce lo sfruttamento economico, un sistema predatorio delle risorse, sarà propenso a dire la verità. Come sosteneva Theodor W. Adorno, la verità è un concetto "antagonista". Quando dici la verità sulla scuola, vuoi trasformare la scuola; quando dici la verità sulle fabbriche, vuoi trasformare le condizioni di lavoro; quando dici la verità sulla prigione, vuoi trasformare il carcere. In sostanza, si può sostenere che dietro le questioni economiche ci siano gruppi che hanno interesse a dire la verità e questi sono spesso di sinistra; oppure gruppi che hanno interesse a diffondere notizie false e sono spesso di destra o di estrema destra».

I media compaiono a mala pena nel suo testo. Solo qualche riga e una nota a piè di pagina con una severa citazione tratta da Noam Chomsky: «I media dominanti» veicolano «pregiudizi» e sono affetti da «un conformismo strutturale». Non è eccessivo? Negli Stati Uniti, giusto per fare l'esempio più evidente, sono soprattutto giornali, siti e tv che tengono testa a Donald Trump...

«Uno degli argomenti più forti a favore della democrazia è che garantisce la libertà di espressione. Ora, quando critico il sistema democratico non ho alcuna intenzione di criticare anche la libertà di espressione. Per un motivo molto semplice: non credo sia questo il nostro problema fondamentale. Il tema non è censurare o ignorare le opinioni più diverse. E neppure istituire un organismo che individui e rimuova dal dibattito le fake news. Il punto cruciale è capire quali sono i criteri di accesso al governo di un Paese, cioè in base a quali principi qualcuno pretende di imporre la propria visione agli altri. Quali sono questi criteri? Li riprendo: vuoi governare? Bene, dimostraci che le tue proposte si fondano sulla conoscenza scientifica; che le tue misure non aumenteranno la sofferenza fisica delle persone; non danneggeranno l'ambiente e così via. Se lo Stato si organizza in questo modo, è evidente che il peso politico dei media si riduce moltissimo».

Lo stesso discorso, quindi, vale per i social. I luoghi dove quello che lei definisce il dannoso «relativismo delle opinioni» prolifera...

«Certo, oggi i Social sono fondamentali in un regime democratico perché sono l'arena dove si confrontano i gruppi e le idee che aspirano a diventare maggioritarie e quindi a orientare le elezioni e poi il governo. Ma anche qui: se lo Stato si sganciasse da questa logica della maggioranza e si vincolasse alla scienza e ai valori che tutelano la vita degli individui, automaticamente il complottismo, la disinformazione, il panico morale diffuso sui social perderebbero di importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUTH BEN-GHIAT
Strongmen. Ascesa, trionfo e caduta dei leader autoritari
Traduzione di Tommaso Contò
CASTELVECCHI
Pagine 456, € 22

L'autrice
Docente di Storia e Italianistica alla New York University, Ruth Ben-Ghiat (1960), nata negli Stati Uniti da madre scozzese e padre ebreo sefardita di origine israeliana, è una delle maggiori studiose del fascismo storico e delle nuove forme di autoritarismo a livello internazionale. Interviene regolarmente sui media nazionali, tra cui «The Atlantic» e «The New York Times». È autrice di *La cultura fascista* (il Mulino, 2004)

Le immagini
Due particolari di *Triumphs and Laments* di William Kentridge (1955): un fregio lungo 500 metri — realizzato nella primavera del 2016 — ottenuto rimuovendo la patina biologica dalle murature in travertino che delimitano il lungotevere romano. L'artista sudafricano ha reinterpretato personaggi e fatti storici che hanno segnato la storia di Roma dall'età classica e mitica agli avvenimenti moderni del più recente passato. In questa narrazione «vergogna e gloria si mostrano insieme»



angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.